

IL DIBATTITO

## Le furbizie del Comune sui Rivi urbani per non pagare dazio

di TOMMASO FOTI\*

Nel corso dell'ultima seduta del Consiglio comunale ho riproposto una questione, quella relativa alla proprietà dei Rivi urbani, che, ormai da anni, la Giunta Dosi non vuole definire, limitandosi, negli ultimi mesi, a uniformarsi all'opinione dell'avvocatura comunale. Una questione che non avrebbe ragione d'essere se non fosse che, contrariamente a quanto in passato sempre asserito, il Comune rifiuta oggi il titolo di proprietario dei Rivi urbani, salvo il caso in cui quest'ultimi attraversino una proprietà pubblica.

Purtroppo in molti nell'ambiente politico, con deprecabile superficialità, considerano i Rivi urbani materia d'interesse dei legulei anziché degli amministratori e degli amministrati (i cittadini). Ma così non è! Meno male che c'è la locale **Confedilizia** che da anni, con il magistrale supporto dell'avvocato Corrado Sforza Fogliani, si batte perché verità dei fatti e i diritti dei cittadini non siano calpestati.

Il fatto di mettere in dubbio, come fa il Comune di Piacenza, nel momento in cui si allagano, ad esempio, alcune cantine in centro storico (proprio in ragione o dell'omessa manutenzione dei Rivi urbani o della vetustà degli stessi) chi debba intervenire, chi debba sollecitare l'intervento, chi debba pagare per l'intervento effettuato, non è cosa da poco. E lo dico soprattutto perché se la soluzione del problema la si ritrovasse per davvero nel Codice civile, come finiscono di credere l'assessore Bisotti e i suoi (pochi) accoliti, non vi sarebbe ragione per discutere. Tanto meno vi sarebbe motivo per ribadire

l'inapplicabilità (alla vicenda che qui interessa) dell'articolo 840 del Codice civile.

Sono i fatti a dirci, e gli atti del Comune di Piacenza ce lo confermano, che i Rivi urbani sono di proprietà comunale. Del resto, quando nel 1995 il sindaco di Piacenza (nella sua qualità di commissario prefettizio del Consorzio dei Rivi) ne deliberò lo scioglimento (non essendo più possibile perseguire i compiti istituzionali dello stesso) due furono le più importanti conseguenze che ne derivarono. In primo luogo il comune di Piacenza affidò alla sua azienda municipalizzata (allora detta Asm) "gli eventuali interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dei rivi e canali comunali del disciolto Consorzio". In secondo luogo stabilì di iscrivere nel bilancio di previsione del 1996, cioè di incassare, l'importo maturato sul conto corrente del disciolto Consorzio (oltre 150 milioni di vecchie lire).

Essendo pacifico, in fatto e in diritto, che l'articolo 840 del Codice civile dice altro rispetto all'interessata interpretazione che il Comune di Piacenza ne dà (di essere proprietario dei soli Rivi urbani posti sotto proprietà pubblica), sarebbe auspicabile che quest'ultimo non ricorresse a furbizie curiali per non pagar dazio (e cioè far carte false pur di non accollarsi gli oneri di manutenzione, ordinaria e straordinaria, dei Rivi in questione). Come detto invece, per il Comune di Piacenza, sono di proprietà privata i Rivi urbani posti sotto la proprietà privata e di proprietà pubblica quelli posti sotto la proprietà pubblica. Insomma siamo finiti alla proprietà alternata dei Rivi!

Rimane da chiedersi per quale ragione il Comune di Piacenza, se è così convinto della fondatezza della tesi cui si è recentemente convertito, non revochi gli atti a suo tempo assunti dal

sindaco Vaciago che detta tesi del tutto sconfessano. Ma il Comune, e per esso l'assessore Bisotti, non lo farà mai essendo molto più comodo costringere i cittadini ad attivare un annoso contenzioso piuttosto che rispettare i cittadini, a partire dai loro diritti e dal loro portafoglio.

\* consigliere comunale di Piacenza

Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale al Comune di Piacenza

